



**La mostra** "Il ruggito della velocità" all'Albergo delle povere espone motociclette d'epoca della gara che si svolse tra gli anni Trenta e Quaranta e opere di Depero, Balla e Rizzo

# Quell'anima futurista della Targa su due ruote

SERGIO TROISI



Una miscela riuscita di racconto storico, apparato didattico e vicenda artistica. Una sezione dedicata al contemporaneo

Tre Moto Guzzi d'epoca disposte a vortice, data di fabbrica tra gli anni Venti e Settanta, accolgono il visitatore di questa mostra promossa dall'assessorato regionale ai Beni culturali dedicata, col titolo futurista "Il ruggito della velocità", alla Targa Florio (Albergo delle Povere, coordinamento di Sergio Alessandro, sino al 28 gennaio). Non, eccetto qualche rimando, alla celebre gara automobilistica ma alla meno nota competizione motociclistica che tra il 1920 e il 1940 conobbe diciotto edizioni (con una sospensione tra il '36 e il '38 per la guerra d'aggressione coloniale fascista), inizialmente lungo le strade delle Madonie e poi nel circuito ricavato ai margini della Favorita, all'ombra del monte Pellegrino. Allestita da Stefano Biondo con soluzioni efficaci e accattivanti, la mostra mescola così nei grandi saloni il racconto della Targa (con un omaggio a Vincenzo Florio pittore) che si snoda lungo un continuo pannello sinuoso, una spettacolare batteria di moto di grossa cilindrata degli anni Venti e Trenta, foto d'epoca, manifesti, video dell'Istituto Luce, eliche, motori e opere futuriste celebrative del mito della macchina, e contemporanee, queste ultime con una funzione di contrappunto rispetto al trionfo rombante della velocità.

Una miscela riuscita di racconto storico, apparato didattico e vicenda storico-artistica: nella sezione dedicata al Futurismo (curata da Anna Maria Ruta) si susseguono così opere di Balla e Sironi, Tato e Fillia, Dottori, Depero (tra cui il famoso "libro imbullonato"), e i siciliani D'Anna, Rizzo (una delle sue opere più rappresentative, il "Treno notturno in corsa" del '26) e Corona, quest'ultimo con dipinti della fase neofuturista degli anni Sessanta, dove il tema della moto si intreccia a treni, automobili, tram, con quella grammatica-prontuario elaborata dal movimento per vortici, cunei e parabole che ibridano l'universo meccanico con quello umano e naturale. Una contaminazione che non di rado assume accenti giocosi, come nelle opere di Depero e nella divertita moto futurista assemblata da Angiolino Spellanzani proveniente dal Mart di Rovereto. Ma è rispetto alla declinazione ottimista della tecnica e del progresso, più comunemente diffusa, che le due sezioni d'arte contemporanea segnano un rallentamento e una pausa: in quella curata da Laura Barreca le foto di Sandro Scalia dedicate al passaggio madonita si sottraggono, con i grandi alberi secolari, al rumore dei motori (ma la volta della miniera di sale dell'Italkali sembra riproporre le linee-forza futuriste); in quella curata da Helga Marsala col titolo dichiarativo di "À rebours" le prospettive scorciate degli alberi di Francesco De Grandi volgono la velocità in vertigine nostalgica, e le sue scatole ottiche cui apporre l'occhio rivelano inquieti paesaggi in metamorfosi. Nel video di Elisabetta Benassi, i movimenti onirici della videocamera ci conducono dalla esplorazione di una riproduzione della "Parabola dei ciechi" di Brueghel ai depositi e ai cumuli di rottami di un demolitore, tra cui si annidano, detriti, della modernità, strane creature metà uomo e metà moto. Non chiamiamo del resto i motociclisti col nome mitologico di centauri?

## La scheda



**Il ruggito della velocità** a cura di Sergio Alessandro all'Albergo

delle povere fino al 28 gennaio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tre domande a...

**Totaro: "Ad Amsterdam applausi alle capanne"**

ADRIANA FALSONE

«Una vita che ruota intorno alle capanne di Mondello è il tema del documentario di Giovanni Totaro, "Happy Winter", fino al 3 gennaio al cinema Gaudium alle 17.

### Come sta rispondendo il pubblico a questa storia?

«Con stupore, tra chi non ha cognizione di ciò che significa Mondello per i palermitani e chi è affascinato. Il pubblico sembra entusiasta. Quello palermitano già conosceva la storia grazie all'anteprima a Venezia. Per il pubblico nazionale è stata una novità. Bologna, Milano, Firenze e naturalmente Palermo sono le piazze che lo proiettano in anteprima prima dell'uscita ufficiale l'1 aprile 2018».

### È il pubblico straniero, che idea di Palermo si fa?

«Alle proiezioni di Amsterdam, al più importante festival documentaristico europeo, abbiamo avuto il tutto esaurito in tutte e cinque le proiezioni».

### Il prossimo film?

«Parlerà di astronomia. In che modo i siciliani vedono, indagano e si immaginano lo spazio? La sua forza, come per *Happy winter*, saranno le persone».



## Visto da...

**Due vite feroci in una Catania nera**

MARTA OCCHIPINTI

«Amare è un atto rivoluzionario. E non fa distinzioni», soprattutto quando hai sedici anni e un animo libero di sbagliare e di imparare dagli errori per commetterne di nuovi. Amare è anche desiderio di essere amati per sfuggire alla violenza di baci sconosciuti e rifugiarsi in momenti universali di felicità. Perché i sogni sono più forti della vita stessa, come insegnano i due protagonisti dell'esordio letterario di Francesco Faraci, "Nella pelle sbagliata", un romanzo breve dal sapore decadente ambientato nella periferia di una Catania nera. Faraci presta alla scrittura il suo occhio da fotoreporter, calando l'intreccio nel buio della notte che fa da sfondo ai baci indicibili di Fabio e Samir durante le occupazioni studentesche, e nelle strade di San Berillo, dove Veronica, madonna nera dalle movenze feline,

ammalia i clienti cercando nei loro occhi un rifugio dalle barbarie. Due storie che scorrono parallele nelle borgate catanesi: un adolescente gay e una prostituta romantica violentata dalla vita. Due vite feroci col peso di un pugno allo stomaco.

